

Catalani ubriachi di populismo dalle basi irrealizzabili?

Autore : Giulia Di Marcantonio

Data : 26 ottobre 2017 17:30



L'eterna partita a scacchi tra **Barcellona** e **Madrid** sembra non voler proprio terminare. Dopo lunghe riunioni da ieri sera per tutta la notte, sembra che **Carles Puigdemont** possa optare per **nuove elezioni locali a dicembre**, ma i colpi di scena non sono da escludere. Sembra questa al momento di Puigdemont la risposta all'applicazione dell'**art.155 della Costituzione spagnola**, che domani è previsto il Senato di Madrid deliberi.

Tra oggi e domani si potrebbe, dunque, forse a capire quale sia il futuro della Catalogna. Gli appuntamenti, vista l'imprevedibilità delle decisioni politiche, non sono ancora ben definiti, ma è comunque chiaro che le due parti, la Generalitat catalana da un lato e il Governo di Madrid dall'altro, faranno la loro mossa. Sembra che i due giocatori – Mariano e Carles- anche se estremamente vicini dal fare 'scacco matto', stiano ancora temporeggiando in maniera strategica.

Se si lasciassero da parte questi 'giochi' politici tra **Madrid e Barcellona**, fatti di incomprensioni e strategie, **e si analizzasse**, invece, in maniera molto pragmatica **quello che la Catalogna in questo momento sta chiedendo** - ovvero **l'indipendenza** -, forse **la partita in gioco perderebbe ogni suo significato**. Infatti, qualora la Catalogna raggiungesse effettivamente l'indipendenza, questa si troverebbe forse ad affrontare ostacoli molto più grandi di lei, a partire dalle **divisioni politiche interne** al fronte indipendentista, la **mancaza di un piano economico capace di finanziariamente autonomamente la regione**, per poi arrivare ad una sua **difficilissima collocazione a livello internazionale**, in primis proprio nell'alveolo dell'**Unione Europea**. Abbiamo analizzato i principali limiti di una Catalogna indipendente insieme **Maria Elena Cavallaro**, docente di storia delle relazioni internazionali presso l'Università LUISS Guido Carli.

Professoressa, quali sono i principali limiti, secondo lei, di un'eventuale Catalogna indipendente?

Premetto che non credo che la Catalogna diventerà una Repubblica indipendente, in quanto eventualmente – e lo sta già facendo ora - lo Stato Centrale attiverà le procedure debite e l'art.155. A quel punto ci sarebbe, quindi, un commissariamento della regione autonoma e dei suoi poteri, e Carles Puigdemont verrebbe destituito. Detto ciò, qualora la Catalogna diventasse una Repubblica indipendente, la prima questione riguarderebbe la sua collocazione internazionale.

Barcellona si troverebbe assolutamente isolata in un contesto europeo, al quale però - di fatto - non apparterebbe più. Uno dei problemi affrontati durante la fase di preparazione referendaria ha riguardato proprio il forte europeismo della Catalogna, il quale ha anche delle radici storiche di lungo periodo. Ad esempio, Barcellona ha sostenuto l'ingresso della Spagna nella Comunità europea durante gli anni della transizione, e vi ha poi contribuito dalla metà degli anni 80 in poi. Ciò nonostante, il Paese membro dell'Unione europea rimane la Spagna e, nel momento in cui la Catalogna dichiarasse unilateralmente l'indipendenza, rimarrebbe quindi esclusa da tutte le istituzioni europee. Per tornare a far parte dell'UE - così come sostengono Puigdemont e i vertici catalani -, la Catalogna dovrebbe ripercorrere l'intero processo di accesso e, per entrarvi, è necessario il voto unanime di tutti i Paesi già membri. Questo significa che la Spagna, in quanto tale, insieme a tutti gli altri Paesi europei, dovrebbe dare il consenso all'adesione del nuovo membro catalano. Vedo con molta difficoltà l'ipotesi che Madrid - sia essa a guida popolare, socialista o di altre forze politiche in futuro - possa votare favore dell'ingresso di una Catalogna indipendente in Europa. Secondo me, questo è il principale limite sul versante di collocazione internazionale del Paese.

Quali sarebbero gli altri limiti di una Catalogna indipendente?

L'altro forte limite, secondo me, riguarda la sfera economica, nonostante la vita economica della Catalogna sia una delle regioni più ricche della Spagna - secondo i dati il suo PIL costituisce il 19% del PIL nazionale. Già in questa fase stiamo assistendo al trasferimento delle sedi legali di grandi istituti finanziari da Barcellona a Madrid. Questo processo sta - inevitabilmente - producendo un effetto domino anche a livello industriale, in quanto anche le aziende stanno cominciando a muoversi per spostarsi nella capitale. Detto ciò, il trasferimento di istituti finanziari e delle aziende impoverirebbe in maniera molto forte la Catalogna. Vi è, poi, un terzo limite molto importante che riguarda uno dei settori più fiorenti della Catalogna, ovvero il turismo. Già adesso ci sono degli indicatori di massima che lasciano percepire un suo lieve calo, ma credo che questa sua flessione si potrà vedere meglio tra 3 o 4 mesi.

Continua a pagina 2.

Cos'è che dovrebbe causare un calo nel turismo in Catalogna?

Io credo sia la sensazione di una sorta di insicurezza e di agitazione permanente che, per quanto pacifica fino ad oggi, non è comunque gradita da chi decide di andare a passare un weekend da turista in Catalogna.

Il fronte indipendentista è politicamente assai differente, va, infatti, dall'estrema sinistra alla destra. Quali sono i partiti in questione?

Durante gli anni della transizione, la Catalogna è stata governata da Convergencia y Union, un

partito che univa Convergencia Democrática de Catalunya e Union Democrática de Catalunya. Nel 2015, però, c'è stata una scissione tra i due, e l'unità data da Convergencia y Union si è rotta. Questa coalizione dagli anni 80 fino agli anni 2000 aveva retto - con maggioranze assolute, e a volte relative - il Governo della regione autonoma e aveva anche contribuito a livello nazionale alla stabilità e alla tenuta dei Governi centrali. La rottura di questo schema rappresenta il punto da cui poi sono nati tutta una serie di problemi per la Catalogna. Convergencia Democrática de Catalunya si è unita al Fronte della Sinistra Repubblicana, Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), formando una nuova coalizione, Junts pel Sí, per affrontare le elezioni politiche. Questo nuovo fronte, però, non ha ottenuto i risultati sperati, ovvero la maggioranza assoluta alle elezioni regionali. Quindi, per andare al Governo, ha dovuto appoggiarsi a nuove forze politiche. A questo punto bisogna specificare che Junts pel Sí aveva come obiettivo futuro il raggiungimento di una Catalogna indipendente, europea ed europeista. La coalizione non stabiliva però i tempi in cui questo processo di indipendenza si sarebbe dovuto realizzare. In sintesi, l'indipendenza per Junts pel Sí era il punto finale di un progetto politico, utile anche per rispondere alla situazione di malgoverno centrale che si registrava. Infatti, l'attuale partito di Governo (Partido Popular, PP) gode di un consenso minimo ed è molto criticato in Catalogna (ha soltanto il 10% dei voti). Detto ciò, le tempistiche dell'indipendentismo di Junts pel Sí erano da stabilirsi, ma rimaneva comunque un processo aperto al dialogo e a trovare un compromesso. Non avendo ottenuto la maggioranza assoluta alle elezioni regionali, la coalizione ha avuto bisogno di un sostegno esterno e lo trovò in un partito che intanto cresceva a livello locale, ovvero Coordinadora de Unidad Popular, la CUP. Quest'ultimo, però, è un partito di tutt'altra natura, di fatto ascrivibile senza alcun dubbio alla sinistra radicale. I suoi stessi leader si auto-definiscono anti-europeisti e anti-capitalisti. Ed è proprio qui che si può individuare il primo grande elemento di differenza politica interna. Da una parte abbiamo Junts pel Sí, una coalizione che voleva essere europeista e mantenere i rapporti con l'Europa - nonostante le difficoltà -, dall'altra, invece, vi è la CUP, un partito anti-europeo e anti-americano che richiama slogan anti-imperialisti degli anni 50. Quest'ultimo ha posto come condizione per l'appoggio alla Generalitat catalana una fortissima accelerazione del movimento indipendentista, chiedendo, quindi, un'indipendenza unilaterale e immediata, altrimenti avrebbe ritirato il sostegno al Governo catalano. Questo elemento ha naturalmente comportato un forte cambiamento nelle dinamiche politiche.

Quindi la Generalitat si trova a doversi destreggiare tra due fuochi?

Esattamente. La settimana scorsa Puigdemont ha pronunciato un discorso che è stato definito ambiguo, e si diceva che - così facendo - stesse cercando di prendere tempo. Questa sua ambiguità dimostra che si trovava - e si trova tutt'ora - esattamente tra due fuochi. Da una parte sapeva benissimo che, qualora avesse accelerato - o accelerasse oggi - il processo di indipendenza, dichiarando la DIU in risposta all'approvazione del Senato a maggioranza assoluta delle procedure previste dall'art.155, sicuramente si sarebbe trovato, o si troverebbe, contro il Governo centrale e verrebbe destituito. Dall'altra, qualora Puigdemont fosse venuto meno all'indipendentismo mantenuto sinora, avrebbe sicuramente perso il potere, dal momento che la CUP avrebbe privato il Governo del sostegno finora concesso. Questo è il grande problema che

oggi la Catalogna si trova ad affrontare. Da un lato vi sono le richieste dello Stato centrale e l'art.155 da approvare domani, dall'altro Junts pel Sì deve affrontare questa accelerazione del suo programma originale dettata dalla CUP. E' interessante, a tal proposito, notare che il programma originale di Junts pel Sì prevedeva immediatamente la consultazione popolare, ma non per dichiarare l'indipendenza, bensì per conoscere quanti fossero stati a favore di un vero e proprio progetto di indipendenza. Non è, infatti, un caso che all'inizio lo slogan era 'Libertà di decidere', mentre adesso è diventato 'Indipendenza', si tratta di due passaggi ben diversi.

E invece, la destra catalana?

Il partito di origine catalana che è più sul versante del centro destra è Ciudadanos. Ad oggi, questo partito sta sottolineando la sua contrarietà all'azione della guida delle Generalitat. Vi è, inoltre, il Partido Popular, ma ritengo opportuno citare Ciudadanos perché il partito dell'opposizione nato in Catalogna. Nel 2005, infatti, durante i primi dibattiti sulla futura riforma dello Statuto, Ciudadanos si è posto come principale partito locale anti-nazionalista contrario alle istanze nazionaliste proposte da Junts pel Sì e dalle altre forze politiche. Andando avanti, invece, il partito ha acquisito una proiezione nazionale. In questo momento, però anche Ciudadanos sta giocando su due fronti, ovvero si propone sia come partito di opposizione alla Generalitat catalana, sia come partito nazionale che appoggia le linee guida del partito di Governo, il PP.

Si può forse dire che il sentimento nazionalista è l'unico fattore comune all'interno del fronte catalano indipendentista?

Ritengo di sì. Una eventuale indipendenza porterebbe successivamente il Partito Democratico di Catalogna e la CUP ad avere un punto di vista diverso rispetto ai temi europei e al modello economico. Da una parte, infatti, la CUP si rifa a un progetto anti-capitalista, dall'altra il PDeCat a un modello liberale. Sono due modelli che non hanno mai dialogato nella storia e non lo faranno nemmeno in Catalogna. Quindi, in uno scenario indipendente, questo fronte comunque si spezzerebbe e si frammenterebbe ulteriormente, riducendo la forza di questa ipotetica Repubblica catalana anche sul piano politico.

Il fronte indipendentista ne è consapevole di suddetto limite e cosa propone per affrontare una differenza politica interna così netta?

Secondo me, la leadership è consapevole di tutti gli eventuali limiti, così come credo che sin dall'inizio Puigdemont fosse consapevole dell'impossibilità di ottenere un appoggio esplicito delle istituzioni europee – che se l'aveva richiesta sin dall'1-O e anche dopo l'intervento della Guardia Civili. Però, in questo l'indipendentismo è un processo di lunghissimo periodo e anima fortemente la popolazione catalana. E' un movimento dalle origini politiche, culturali, ideologiche ed economiche, è un processo dalle enormi dimensioni che riporta in causa l'approvazione dello Statuto d'Autonomia e l'indipendentismo catalano. La leadership sta cercando di tenerlo vivo il più possibile e di avere una partecipazione e un sostegno della popolazione. A tal proposito dobbiamo

tenere presente che sin dal '11 l'indipendentismo in Catalogna arrivava al 50% - orientativamente - di consenso cittadino. Questo dato ci mostra una società divisa a metà e indica che la Catalogna non è una regione pienamente favorevole all'indipendenza. In questo momento bisognerebbe capire meglio quanto il sostegno al 'catalanismo indipendentista politico' stia crescendo, o eventualmente diminuendo. Credo, quindi, siano tutti consapevoli della situazione ma, trovandosi ormai in corsa, fermarsi è difficile e richiede tempo.

Gli attivisti indipendentisti, invece, ne sono consapevoli dei limiti e della frammentazione politica interna al fronte indipendentista?

Non credo. La popolazione sta subendo una propaganda ideologica molto forte e non credo abbia consapevolezza dei limiti europei, né di quelli economici. Nei movimenti indipendentisti e nelle università è arrivata una lettura distorta. Ad esempio, viste dall'esterno le iniziative universitarie a difesa dell'indipendentismo, come i collettivi o le occupazioni nelle principali città per la creazione dei seggi, richiamano una serie di movimenti che ci furono nella seconda metà degli anni '70 in Spagna, ma si trattava di manifestazioni che chiedevano la democrazia nel Paese e avevano un forte sostegno internazionale. Il messaggio di oggi è ben diverso, ovvero che il Governo centrale da tempo non ha rispetto per le istituzioni storiche catalane. Questo è un punto che colpisce molto il cittadino catalano, in quanto ha un'identità nazionalista molto forte. Allo stesso tempo, i catalani criticano fortemente la scelta di tutto il resto del Paese di riportare il partito popolare alla guida del Paese, in quanto da tempo implicato in una serie di scandali economici, finanziari di corruzione politica. Tramite questa ulteriore critica, i catalani dimostrano una totale incomprendimento nei confronti del consenso al PP anche da parte delle altre comunità autonome. Anzi, i catalani cercano di creare dei contatti con le altre regioni autonome, cercando il più possibile di riavviare in loro questo sentimento nazionalista e di spaccare complessivamente l'unità del Paese, quasi una sua decomposizione. Il momento è molto critico, e credo che i leader catalani abbiano infiammato i movimenti di piazza con una propagazione di notizie fortissimamente ideologiche e poco corrispondenti alla realtà dei fatti.

Si può forse dire che i catalani siano stati ubriacati da una propaganda populista vuota?

Sì, anche se non la definirei vuota. E' stato esasperato un sentimento già presente, ma che conviveva - con molte critiche - con quello che era il rapporto centro-periferia. E' stato colpito un punto debole nell'identità ed è stato infiammato. E adesso è un incendio difficile da spegnere.